

## INTRODUZIONE

Un tentativo d'interpretazione delle dinamiche storiche del paesaggio boschivo italiano non è ancora stato intrapreso, mentre sono stati pubblicati molti saggi di carattere locale o tematico. Le motivazioni di questa mancanza sono molteplici ma giustificate dalle difficoltà di riuscire a rappresentare tutta la complessità legata ad alcuni millenni di vicende sociali ed economiche che hanno profondamente influenzato i caratteri naturali dei boschi, a cui si sommano la grande diversità di condizioni ambientali e vegetazionali che caratterizza la nostra penisola. È forse però giunto il momento di tentare una sintesi, sebbene parziale, per una serie di motivi fra i quali il rischio di vedere completamente perduta la conoscenza del fondamentale contributo del bosco allo sviluppo sociale ed economico del nostro paese. Come per il paesaggio agrario, i boschi possono considerarsi un manufatto, essendo stati interamente modellati dall'opera dell'uomo. In questo senso, il volume intende offrire un contributo al riconoscimento del bosco come un prodotto della storia, non diversamente da altri elementi del nostro patrimonio paesaggistico.

Vista la difficoltà di affrontare le vicende dei boschi in tutte le diverse parti della penisola nelle varie epoche storiche, abbiamo scelto di documentare alcuni processi utili a comprendere le principali dinamiche in alcune aree del paese particolarmente significative, accompagnandoli ad alcuni approfondimenti a scala locale. Si tratta di un lavoro di sintesi e raccordo fra temi diversi, impiegando i risultati delle ricerche che abbiamo svolto negli scorsi decenni in varie zone d'Italia, integrati da contributi ripresi da alcuni studiosi che hanno indagato temi specifici. Per ragioni di spazio abbiamo purtroppo dovuto trascurare molte ricerche importanti apparse negli ultimi anni, mentre la Toscana, dove chi

scrive ha svolto una buona parte della sua attività di ricerca, ha ricevuto una certa attenzione.

Dal punto di vista storiografico, l'analisi del paesaggio richiede di ampliare la prospettiva rispetto a una letteratura che per decenni ha affrontato la storia del bosco con una narrazione prevalentemente rivolta a mettere in evidenza la riduzione del manto forestale ad opera dell'uomo, o il degrado derivante dall'allontanamento dei suoi caratteri da un ideale stato di naturalità. Il tema è piuttosto l'approfondimento delle forme assunte dai boschi nel corso del tempo, in funzione delle varie modalità con cui essi hanno accompagnato le dinamiche socioeconomiche. In questo senso, la persistenza storica e la diversificazione delle strutture vegetazionali associate al pascolo, alla produzione di legname da costruzione, di legna da fuoco e di carbone, alle costruzioni navali, o ai castagneti da frutto, sono processi fondamentali per interpretare gran parte del nostro paesaggio. La necessità di sintesi ci ha tuttavia impedito di affrontare molte forme d'uso legate ad un vasto patrimonio di pratiche tradizionali di cui si sono spesso occupate le discipline etnoantropologiche, ma che raramente sono state formalizzate in testi scientifici.

Una breve precisazione riguarda i termini di bosco e foresta, spesso usati come sinonimi nei testi scientifici e in molti registri linguistici, sia nella lingua parlata, sia in quella letteraria. Come illustrato nel secondo capitolo, foresta è un termine di origine germanica, ma forse più lontano dalle caratteristiche del bosco mediterraneo che domina gran parte dell'Italia, mentre il termine bosco ha radice greca, col significato letterale di pascolo, anche se tale variabilità semantica esiste in molte lingue europee. Alcuni associano il diverso uso di bosco e foresta ad approcci scientifici, come quando si attribuiscono agli ecosistemi forestali compiti quali la regolazione dei flussi idrici, o del clima, per i quali sono spesso necessarie estese e compatte formazioni arboree, con alto grado di maturità strutturale, utili a massimizzare alcune funzioni ambientali. Anche in questo si percepisce la specificità del paesaggio italiano, nel quale l'intreccio con le attività agricole e pastorali ha diversificato i caratteri originari dei boschi. Il termine bosco è stato per molti secoli sinonimo di pascolo e solo nell'ultimo secolo il pascolo animale è stato considerato un nemico del bosco. Ciò segna una differenza importante rispetto ad altri paesaggi del

mondo, dove dense foreste poco influenzate dall'uomo dominano intere regioni.

### *Storia del bosco e storia del paesaggio*

Negli ultimi decenni del secolo scorso gli studi di storia forestale e di storia del paesaggio intrecciano più volte le loro strade. Abbiamo già dato un quadro di tali rapporti in altri saggi ai quali rimandiamo per eventuali approfondimenti<sup>1</sup>, ma vorremmo qui ricordare pochi riferimenti utili ad inquadrare meglio il contenuto del volume nel contesto di tali studi. Senza dimenticare la monumentale *Storia naturale* di Plinio il Vecchio, oltre ad altri autori latini ai quali abbiamo frequentemente fatto riferimento, la storia del bosco vede negli *Studii di archeologia forestale* di Adolfo Di Bérenger, pubblicati attorno al 1864-65, la prima importante opera apparsa in Italia. L'archeologia forestale costituiva una materia di studio all'interno del Regio Istituto Forestale, fondato presso l'Abbazia di Vallombrosa in Toscana nel 1869, di cui Di Bérenger fu il primo direttore. Il suo lavoro, a cui abbiamo largamente attinto per descrivere il bosco nel periodo romano, era frutto di una concezione che secondo l'autore indicava nella storia la «pietra fondamentale» mancante «all'odierno edificio della scienza forestale», ritenendo l'argomento parte integrante della preparazione dei tecnici forestali. Si tratta di una visione ancora molto moderna, poiché non possiamo dire che l'insegnamento della storia si sia realmente radicato nel settore a livello universitario, una problematica frutto della rigida separazione fra discipline umanistiche e scientifiche esistente oggi in ambito accademico.

Negli stessi anni di attività del Di Bérenger, George Perkins Marsh visita Vallombrosa. Marsh fu ambasciatore degli Stati Uniti in Italia per venti anni e morirà proprio a Vallombrosa nel 1882, scrivendo in quegli anni il suo famoso libro *Man and Nature* (1867), considerato una pietra miliare dell'ambientalismo nordamericano. Il libro tratta essenzialmente del degrado della natura operato dall'uomo: il titolo inizialmente proposto all'editore era infatti *Man: The disturber of nature's harmony*<sup>2</sup>. All'editore Charles Scribner che gli chiedeva se l'uomo non operasse invece in armonia con la natura, Marsh rispose semplicemente: «no». Si

tratta di un personaggio politicamente influente che parteciperà attivamente al dibattito sulle prime leggi forestali nazionali. Vale la pena di soffermarsi sulla diversità di approccio riguardo al ruolo dell'uomo secondo Di Bérenger e Marsh. Il primo è rivolto a valorizzare la storia dell'uso del bosco, il secondo il degrado dovuto alle attività antropiche, operando una netta cesura rispetto alle ammirate descrizioni di molti viaggiatori dei secoli del Grand Tour, da Michel de Montaigne a Goethe, da Stendhal a Lear. Marsh non esalta il paesaggio modellato dall'uomo, tantomeno quello italiano, al contrario ne rileva gli elementi di degrado. È una visione che dominerà tutto il secolo successivo e che si sviluppa di pari passo con l'ecologia e la conservazione della natura, che forniranno una diversa chiave interpretativa del paesaggio italiano rispetto al Grand Tour.

Le indagini di storia forestale proseguono nel secondo dopoguerra: nel 1951 von Hornstein definisce i concetti di *Forstgeschichte* (storia forestale) e *Waldgeschichte* (storia del bosco), per separare la storia delle scienze forestali dalla storia sociale del bosco, un tema che ha ricevuto una maggiore attenzione nel nostro paese. Dobbiamo però attendere i primi anni '60 per osservare un crescente interesse per il paesaggio. La *Storia del paesaggio agrario italiano* di Emilio Sereni, pubblicata nel 1961 ma scritta diversi anni prima, propose non solo una prospettiva nuova ma anche modelli interpretativi originali rispetto al contesto degli studi storici nazionali. L'interesse di Sereni per il bosco si riscontra in alcuni suoi scritti sul debbio e la macchia<sup>3</sup>, e in alcuni suoi inediti recentemente pubblicati da Carlo Alberto Gemignani, a cui abbiamo attinto nel primo capitolo<sup>4</sup>. In questo contesto storico, il crescente interesse per le trasformazioni del paesaggio forestale toscano fu alla base di un primo lavoro pubblicato da un forestale, Antonio Gabbrielli, nel 1964<sup>5</sup>. Due anni dopo la rivista dell'Accademia italiana di scienze forestali pubblicò invece un articolo di Pietro Piusi dedicato alla storia delle utilizzazioni forestali e dei trattamenti selvicolturali nelle Alpi nord-orientali<sup>6</sup>. Nel caso di Piusi, l'indagine storica è applicata all'indagine ecologica, con un approccio che caratterizzerà l'insegnamento e le ricerche svolte presso l'Istituto di Selvicoltura dell'Università di Firenze nei decenni fra la fine degli anni '60 e i '90. Con tali studi si inizia ad analizzare il bosco come il risultato della prolungata interazione